



Il nostro impegno per questo Natale:  
un aiuto concreto alle mamme sole

**25 dicembre**  
**NATALE DEL**  
**SIGNORE**

*il Verbo si fece  
carne e venne ad  
abitare in mezzo a  
noi*

**Introduzione**  
**alle letture**

La liturgia della notte di Natale non è quella del presepe, dei cori angelici e dei pastori adoranti (almeno per noi ambrosiani).

È la notte in cui il *«Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»*.

In linea con tutte le letture che, in Avvento, hanno preparato questo momento, siamo di fronte alla nascita, non di «Gesù bambino», ma piuttosto all'incontro del Signore con l'umanità.

Isaia, che è stato il nostro compagno più assiduo, nella preparazione di questo evento, proprio all'inizio del suo libro, vede un momento della storia (la venuta del Messia), in cui *«da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore»*.

Paolo, scrivendo ai cristiani della Galazia non può che confermare che *«Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli»*.

Infine, il vangelo di Giovanni, ci testimonia che in quella notte di Betlemme *«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui»*.

Il compito che abbiamo ora è di capire cosa significa tutto questo per noi oggi.

Perché la liturgia ci sbatte in faccia tanta «gravità» di contenuti, quando noi vorremmo poter trascorrere una notte «magica», fatta di slitte o asinelli carichi di doni, vorremmo dimenticare ogni tristezza e ogni possibile dolore per cullarci nella speranza che finalmente le cose «vanno bene» e «tutti sono felici»?

# LETTURA

## Dal libro del profeta Isaia 2, 1-5

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

Isaia ci ha accompagnato per tutto l'Avvento con le sue visioni che trascendevano il presente per proiettarsi nel futuro, verso l'avvento del Messia. È così anche stanotte con una prima visione che immagina il futuro di Gerusalemme come luogo a cui affluiranno tutte le genti per spezzare le loro spade e per farne aratri, per trasformare le lance in falci.

Ma quello che lui «vede» non è il Natale del Messia ma la sua glorificazione alla fine dei tempi. Infatti il nostro presente non corrisponde a quanto lui sogna: *una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra*. Invece oggi le nazioni si combattono, ci sono sempre meno aratri e falci e sempre più spade. Non sembra proprio esistere un «ordine mondiale» con valori condivisi e accettati da tutti.

La nascita di Gesù, non ha prodotto i cambiamenti che Isaia preconizzava, perciò non è l'incarnazione l'inizio di un tempo di pace che è in realtà il sogno di un paradiso terrestre. Tale esperienza è rimandata alla «venuta del Signore nell'ultimo giorno».

Il Natale del Signore è invece, il ricongiungimento del cielo con la terra, la possibilità per l'uomo di ritrovare un futuro e un senso che si era perso nell'esperienza dell'Eden.

Allora perché celebriamo questa nascita come una festa, come un inizio di Regno dei Cieli in mezzo a noi?

La domanda è ineludibile e ne va della nostra credibilità.

Forse la risposta corretta è quella rappresentata nelle icone russe che mettono il Natale in diretta correlazione con la Pasqua, la nascita con la resurrezione.

# EPISTOLA

## Lettera ai Galati 4, 4-6

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!».

Paradossalmente, proprio nella notte di Natale la Parola è scarna, essenziale. Paolo se la cava con tre versetti che però riassumono tutto quello che c'è da sapere e contemplare:

- *«quando venne la pienezza del tempo»* sta ad indicare che c'è una storia, un tempo, che trova il suo compimento. Accade lì e in quell'ora perché quelli sono il posto e il momento.
- *«Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge»*. È detto con «naturalzza» ma quello che accade non è affatto naturale: Dio nasce da una donna e si sottomette alla Legge, cioè gli obbedisce ma per riscattare, liberare coloro che sono «oppressi» dalla Legge.
- *«perché ricevessimo l'adozione a figli»*. La conseguenza della liberazione è l'ammissione nella casa del Padre come figli adottivi, al pari del Figlio.
- *«E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!»*. La preghiera che Gesù ci ha insegnato è la prova provata che siamo dentro la casa come figli.

Paolo contempla questo avvenimento con tutto il suo entusiasmo sapendo che sta comunicando ai Galati la «notizia ottima», la migliore che possono aspettarsi perché è la garanzia di un senso e di uno scopo per la vita.

Far parte della famiglia di Dio è il senso ultimo della vita che è generata dall'amore di Dio che ci è Padre.

# VANGELO

## Vangelo di Giovanni 1, 9-14

In quel tempo. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Il prologo del vangelo di Giovanni è particolarmente complicato da comprendere; il liturgista ha pensato bene di non farcelo leggere tutto ma di offrirci questo breve brano col risultato di farci concentrare su quanto viene proclamato, ma anche di estraniarlo dal suo contesto.

Gesù è presentato come «luce», e noi sappiamo dalla prima pagina della Bibbia che la luce fu la prima realtà ad essere creata da Dio. Giovanni aggiunge però, subito, che gli uomini della sua casa non lo hanno riconosciuto come «luce vera» e gli hanno preferito altre luminarie. Eppure senza quella luce il resto del mondo non avrebbe neppure potuto essere creato. Noi sappiamo che l'uomo preferisce fermarsi al sole (che per esempio gli egiziani chiamavano dio Ra) piuttosto che spingersi fino al «Dio creatore di ogni cosa».

Ma a chi ha il coraggio di spingersi oltre il sole è stato dato il *«potere di diventare figli di Dio»*.

Questo passo, se compiuto, consente all'uomo di contemplare il mistero di questa notte: *«il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità»*.

Queste parole ci dicono che questo è solo un inizio e che solo un cammino costante nella comunità dei discepoli ci consentirà di arrivare fino alla gloria del crocefisso.



# LA

## BUONA NOTIZIA

Cura e salvezza sono due termini tra i quali oscilla la nostra speranza (di una salvezza definitiva) e la nostra reale possibilità di agire. Noi possiamo curare le nostre malattie, possiamo prenderci cura l'uno dell'altro, ma non possiamo eliminare la morte (salvarci definitivamente).

Questa piccola distinzione ci aiuta a capire l'essenziale del Natale. L'illusione di ogni uomo (anche del grande Isaia) è che arrivi qualcuno che ci liberi dalla morte, che introduca un periodo (eterno) di vita felice. Invece il piano di Dio prevede che venga suo figlio a sperimentare la nascita, la vita e la morte.

Ma è proprio in questo sottoporsi ai limiti della vita (nascita/morte) che si realizza il passaggio verso la salvezza. Perché nell'assunzione della nostra umanità, Gesù ci ha assunto nella sua vita divina, come dice Paolo.

Gesù non ha eliminato la sofferenza e la malattia, l'ingiustizia e la violenza e, ovviamente, la morte, ma le ha relativizzate alla resurrezione e alla vita eterna che lui, per primo, ha raggiunto con quella che noi chiamiamo ascensione al cielo.

La notte di Natale è questo irrompere di luce (vita) nella storia umana, una luce che bisogna saper riconoscere per poter dare senso compiuto alla nostra esistenza. Paradossalmente le «luminarie natalizie», per contrappeso, testimoniano la caducità delle nostre soluzioni spacciate per «salvezza».

# SALMO

## Sal 2

**Oggi la luce risplende su di noi.**

Voglio annunciare il decreto del Signore.  
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io  
oggi ti ho generato.

Chiedimi e ti darò in eredità le genti  
e in tuo dominio le terre più lontane». R

E ora siate saggi, o sovrani,  
lasciatevi correggere, o giudici della  
terra;

servite il Signore con timore  
e rallegratevi con tremore. R

«Io stesso ho stabilito il mio sovrano  
sul Sion, mia santa montagna».

Beato chi in lui si rifugia. R